

RIFORMA FISCALE

PROPOSTE

Tagli di spesa per il nuovo Fisco

Una riduzione dell'1% annuo per finanziare la riforma per la crescita

**Meno tasse per crescere
 (ma non si farà)**

di **Roberto Perotti**

Tutti vogliono una riforma fiscale. Insieme alle infrastrutture, questo è un tema che trova tutti d'accordo: Governo, opposizione, Confindustria e sindacati. Per due motivi. Il primo è che consente a ognuno di proporre una diminuzione delle imposte che odia, compensata dall'aumento di imposte che ritiene "virtuose". Ognuno ha la propria lista di imposte buone e cattive. E tutti sperano che spostare la tassazione da una base imponibile a un'altra sia sufficiente per dare una sferzata al Pil. Il fatto è che per un Paese con livelli di tassazione come quelli italiani, l'unica vera riforma fiscale è quella che abbassa le tasse totali; ogni altra riforma è un palliativo.

Continua ▶ pagina 14

di **Roberto Perotti**

▶ Continua da pagina 1

Ridurre le tasse sul lavoro e aumentare l'Iva in egual misura (la riforma più gettonata) avrà un effetto netto macroeconomico molto limitato, e di segno incerto. Per ogni teoria secondo cui aumentare l'Iva e abbassare l'Irpef aumenterà il Pil, ce n'è un'altra che dice l'esatto opposto. Chi afferma con sicurezza che ciò di cui ha bisogno l'Italia per far ripartire la crescita è di alzare l'Iva su questo bene al 12% e di abbassarla su quell'altro bene al 17% è un millantatore. Ed è curioso che l'aumento dell'Iva abbia ora così tanti sostenitori. Fino a poco fa era ritenuta un'imposta regressiva, e molti sostenevano che la priorità per uscire dalla crisi era rilanciare i consumi, e che per farlo fosse utile abbassare l'Iva.

Alcuni invece vogliono ridurre l'Irap, altri sono d'accordo ma solo per chi assume; altri ancora vogliono finanziare il tutto con una patrimoniale, anche se si illudono che chiamarla con un altro nome serva a cambiarne la sostanza; e altri ancora vogliono uniformare le aliquote su interessi e rendite. Molte di queste proposte hanno una loro logica, ma l'effetto macroeconomico netto

sarà sempre limitato e incerto.

In realtà molti pensano o sperano o promettono che la riforma fiscale ci farà pagare meno tasse. Anche se non tutti lo confessano, è questa la vera motivazione politica della riforma fiscale. Ed è questo il secondo motivo per cui è così popolare. Nessuno però vuole (almeno a parole) aumentare il disavanzo di bilancio. Ma per diminuire le tasse senza aumentare il disavanzo c'è una e una sola strada: tagliare la spesa. *Tertium non datur*. Tutti vogliono partire dalle spese della politica: ciò è sacrosanto e va fatto, per motivi simbolici ma anche per ridurre il parassitismo e aumentare l'efficienza della pubblica amministrazione. Ma porterà, se va bene, 2 miliardi, poco più dello 0,1% del Pil. E poi?

Un'opzione ragionevole sarebbe di ridurre la spesa di un punto percentuale del Pil, o anche meno, per i prossimi cinque anni. Una riduzione media di quasi un punto del Pil per i prossimi tre anni è in ogni caso l'impegno che in teoria ci siamo presi con l'Unione Europea. Una cura drastica, ma non insostenibile.

Per fare un esempio, si potrebbero tagliare i tanti sussidi alle imprese, inutili e perfino dannosi; ma per uno che si taglia ne salta fuori un altro, magari con il nome più rispettabile di bonus, che sembra la soluzione di tutti i problemi di un settore industriale o dell'intero Mezzogiorno. E lo scheletro nell'armadio di cui quasi nessuno parla è che per ridurre in modo stabile la spesa pubblica sarà probabilmente necessario mettere mano ancora una volta alle pensioni.

In realtà, sappiamo bene che non accadrà. Il Governo non lo farà quest'anno, dopo una sconfitta elettorale; e non lo farà l'anno prossimo, vicino alle elezioni. E tra due anni, un eventuale Governo di centro-sinistra non vorrà certo festeggiare il ritorno al potere tagliando le pensioni e i sussidi alle imprese. Anzi, tutti vogliono aumentare almeno la spesa per le infrastrutture e per lo sviluppo (sotto cui spesso si nasconde ogni genere di nefandezze).

C'è in realtà un aspetto della riforma fiscale che può funzionare anche se non si taglia la spesa: la semplificazione normativa, a cui sta lavorando uno dei quattro gruppi di esperti. Se

sarà attuata su larga scala e avrà successo, questa sarà un'opera altamente meritoria di Tremonti e dei suoi collaboratori. Ma anche qui, non aspettiamoci grandi effetti macroeconomici: semplificare vuol dire essenzialmente eliminare le centinaia di esenzioni, detrazioni e deduzioni che ogni lobby si è guadagnata nel corso del tempo. Questo significa aumentare il gettito, esattamente il contrario di chi vuole ridurre le tasse. L'extra gettito si può utilizzare per abbassare altre tasse, e allora l'effetto macroeconomico sarà più o meno neutro, o per aumentare la spesa, e allora l'effetto sarà addirittura negativo.

Non ci sono scappatoie: per una riforma fiscale seria bisogna ridurre la spesa. Questo non accadrà nel prossimo futuro.

roberto.perotti@unibocconi.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA